

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



sommario

Editoriale 99

**MISERICORDIA E VERITÀ SI SONO INCONTRATE
GIUSTIZIA E PACE SI SONO BACIATE**

Bernardo di Clairvaux 101

LA REGOLA DEL TRE (3)

Papa Francesco 105

LA SPOSA PIÙ BELLA (3)

Don Dario Vitali 110

IL SILENZIO DELLO SGUARDO

P. Gianfranco Casagrande, osa 115

IL CUORE, LUOGO DELLA FEDE

Lucia Lione 117

**PROCESSO DI CANONIZZAZIONE
DI SANTA CHIARA DA MONTEFALCO (2)**

Antonio e Luigia Bettin 120

POESIA SACRA III edizione 124

Calendario 2015

condividendo serenamente i nostri giorni

**DIO
VI DIA PACE!**

Siete umili, siete pazienti,
siete uniti nella pace e nell'amore di Dio,
siete tali che Dio per voi sia sempre lodato.

S. Chiara da Montefalco

2015
Edizioni Liguori



La pace
sia la nostra diletta, la nostra amica,
possiamo noi vivere, con essa nel cuore,
possiamo con lei gustare un riposo
pieno di fiducia, un sodalizio senza amarezze.
Vi sia con essa indissolubile amicizia.
Sia il suo abbraccio pieno di dolcezza.

S. Agostino (1848-1881)

gennaio	
1 Gio	Sab 17
2 Ven	Dom 18
3 Sab	Lun 19
4 Dom	Mar 20
5 Lun	Mer 21
6 Mar	Gio 22
7 Mer	Ven 23
8 Gio	Sab 24
9 Ven	Dom 25
10 Sab	Lun 26
11 Dom	Mar 27
12 Lun	Mer 28
13 Mar	Gio 29
14 Mer	Ven 30
15 Gio	Sab 31
16 Ven	

Dio vi dia pace

Santo Natale

Carissimi Fratelli e Sorelle
anche quest'anno il Signore ci dona la sua Parola
perché possiamo crescere in “santità e giustizia”
per diffondere la pace intorno a noi: *“trova la
pace nel cuore e migliaia intorno a te troveranno la
salvezza”*, scriveva S. Serafino di Sarov.

Sì, perché un cuore in pace diffonde e dilata gli
spazi dell'amore e della misericordia.

Giustizia e pace, verità e misericordia, questi sen-
timenti albergano sempre nel nostro cuore crean-
do a volte anche conflitti. Come viverli bene?...

S. Bernardo, nell'articolo che segue, ci fa entrare
in questo mistero del cuore di Dio...

Viviamo con voi questo tempo che il Signore ci dona.

Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco

**Ecco,
abbiamo davanti il Cristo bambino:
cresciamo insieme con Lui.**

S. Agostino, Discorso Sermo 196, 3



Misericordia e verità si sono incontrate giustizia e pace si sono bacciate



Pare sorse una pesante contesa fra le virtù. La Verità e la Giustizia affliggevano Adamo..., mentre la Pace e la Misericordia, meno partecipi di tale zelo, giudicavano si dovesse piuttosto perdonarlo. Queste due sono infatti sorelle di latte, come lo sono le prime due fra di loro. Da cui ne derivò che mentre le une perseveravano nel castigare, colpendo da ambo le parti il prevaricatore e aggiungendo ai mali presenti la predizione dei supplizi a venire, le altre si ritirarono nel cuore del Padre, facendo ritorno al Signore che le

aveva date all'uomo. Rimaneva così soltanto lui a pensare pensieri di pace mentre tutto pareva pieno di afflizione. Certo, la Pace non si dava posa e la Misericordia non smetteva di parlargli, ma con un dolce mormorio, bussando alle sue viscere paterne, esse dicevano: Dio ci respingerà forse in eterno? Non vorrà più disporre di essere maggiormente compiacente? Dimenticherà Dio di far misericordia?

E sebbene sembrò a lungo che il Padre delle misericordie facesse finta di non ascoltare, per dare soddisfazione nel frattempo



allo zelo della Giustizia e della Verità, non fu tuttavia infruttuosa l'importunità di coloro che supplicavano, ma fu esaudita al tempo opportuno.

Forse si può supporre che egli abbia dato questa risposta alle due virtù che lo interpellavano: "Fino a quando le vostre preghiere? Sono debitore anche verso le vostre sorelle, Giustizia e Verità, che vedete tutte intente a compiere vendetta fra le genti. Le si chiami, vengano, e teniamo assieme consiglio su questa questione".

Si affrettarono allora gli ambasciatori celesti, e non appena videro la miseria e la crudele piaga degli uomini, come dice il profeta, i messaggeri di pace piansero amaramente.

Chi infatti avrebbe ricercato o domandato più fedelmente dei messaggeri della pace quel che giova alla pace? La Verità, di comune accordo con la Giustizia, salì dunque al giorno fissato, ma salì alle nubi, non ancora, però, nel pieno del suo splendore, un po' oscura e velata dallo zelo dell'indignazione.

In mezzo a loro sedeva il Padre delle luci, e ciascuna utilizzava nella discussione i migliori argomenti di cui poteva disporre. Chi credi meritò di trovarsi in mezzo a quel colloquio, per potercelo descrivere? Chi poté udirlo per poterlo raccontare? Forse sono cose inenarrabili e non è lecito all'uomo parlarne. Sembra tuttavia che la sintesi dell'intera controversia si possa esprimere così. "La creatura razionale ha bisogno di misericordia, diceva la Misericordia, poiché è divenuta misera e assai miserabile. È giunto il tempo di aver pietà di lei: ormai il tempo è compiuto".

Per contro la Verità: "È necessario che si adempia la parola che hai proferito, Signore; bisogna che muoia l'Adamo tutto intero, con tutti quelli che erano in lui nel giorno in cui, nella sua prevaricazione, mangiò il frutto proibito".

"Per quale scopo, disse la Misericordia, per quale scopo mi hai generato, o Padre, se sono destinata a perire così presto? La stessa Verità sa bene che la Misericordia è morta e non è nulla, se tu ti astieni un sol momento dall'usar misericordia".

In modo simile parlava l'altra, usando l'argomento opposto: "Chi ignora che, se il trasgressore sfugge alla sentenza di morte predettagli, la tua Verità perisce e non sarà

più in eterno, Signore?”. Ma ecco, uno dei cherubini suggerisce di inviarle al re Salomone: “Poiché al Figlio, disse, è stato rimesso ogni giudizio”. Al suo cospetto, perciò, Misericordia e Verità s’incontrarono, ripetendo le medesime cose che abbiamo sopra ricordato. “Riconosco, disse la Verità, che la Misericordia possiede uno zelo buono, ma voglia Dio che ciò sia secondo scienza”.

Ora, perché essa giudica che vada usata compassione più verso il prevaricatore che verso la propria sorella?”.

“Ma tu, riprese la Misericordia, non hai compassione di nessuno dei due, e infuri con così tanta indignazione contro il prevaricatore, da coinvolgere con lui pure tua sorella. Che male ho fatto? Se hai qualcosa contro di me, dimmelo: sennò, perché mi perseguiti”?

Una grande controversia, fratelli, e una discussione davvero intricata! Chi non avrebbe detto a questo punto: sarebbe bene per noi se quest’uomo non fosse mai nato? Così stavano le cose, amatissimi, proprio così: non sembrava fosse possibile serbare insieme misericordia e verità verso l’uomo. E quando la Verità aggiunse, rivolta al Giudice in persona, che l’offesa si sarebbe ritorta contro di lui, dicendo che egli avrebbe dovuto ben guardarsi dal rendere la parola del Padre priva di valore, dallo svuotare in qualsiasi modo la Parola viva ed efficace, la Pace disse: “Abbiatemi clemenza, ve ne prego, astenetevi da simili parole. Non è degno di noi un simile alterco: la contesa fra virtù è cosa vergognosa”!

Quanto al Giudice, abbassatosi scriveva a terra con il dito: erano le parole della Scrittura, e la Pace, che sedeva più vicina a lui, le lesse ad alta voce. Una di queste diceva: “Perirà se Adamo non morirà”; e

l’altra diceva: “Perirà se egli non otterrà misericordia”. “La morte diventi buona, e avranno entrambe ciò che chiedono”.

Si stupirono tutti a queste parole di sapienza e a questa forma di accordo e al tempo stesso di giudizio. Fu così evidente che non era lasciato loro alcun motivo per lamentarsi, e che poteva senza dubbio darsi ciò che ciascuna di loro domandava, che cioè Adamo morisse e che ottenesse misericordia.

“Ma come avverrà questo?” dicevano “La morte è infinitamente crudele, è davvero amara, è terribile e al solo sentirne parlare fa orrore: in quale modo potrà mai diventare buona”?

Ed egli: “La morte dei peccatori, disse, è davvero brutta cosa, ma la morte dei santi può diventare preziosa. Non sarà forse preziosa se sarà la porta di accesso alla vita e alla gloria”?

“Preziosa?” ripresero, “ma come avverrà questo?”. “Può avvenire, disse, se qualcuno muore per amore, pur non essendo debitore in nulla nei confronti della morte. La morte infatti non potrà trattenere l’innocente, ma sarà trafitta, come sta scritto, verrà distrutto il muro di separazione, sarà dissolto il grande caos che si è installato fra la morte e la vita. Poiché l’amore è certamente forte come la morte; anzi, è più forte della morte: se entrerà nella casa di quel Forte, lo legherà e saccheggerà completamente quanto avrà trovato in essa; al suo passaggio, però, tratterà nel profondo del mare una via perché possano passare in essa coloro che sono stati liberati”.

Il discorso parve buono, vale a dire degno di fiducia e di accoglienza da parte di tutti. Ma dove si sarebbe potuto trovare l’innocente disposto a morire non per saldare un debito, ma per una sua precisa

volontà, non perché lo avesse meritato, ma secondo il suo beneplacito? La Verità percorse tutta la terra, ma non trovò neppure un uomo senza macchia, neppure un bambino che avesse vissuto un giorno solo sulla terra. La Misericordia, dal canto suo, passò in rassegna il cielo, e anche fra gli angeli, anche se non posso dire che trovò malvagità, trovò tuttavia un amore insufficiente. Era certamente a un altro che tale vittoria spettava, un altro rispetto al quale nessuno possiede un amore più grande, tale da fargli deporre la propria vita per dei servi inutili e indegni.

Il fatto stesso che egli non ci chiami più servi, infatti, deriva dal suo immenso amore e dall'eccellenza della sua generosità. Quanto a noi, che altro dovremo dire, anche se avremo fatto tutto ciò che egli ci ha comandato, se non che siamo servi inutili? E chi potrebbe presumere di essere adeguato per una simile impresa?

Nel giorno fissato fecero ritorno la Verità e la Misericordia, entrambe piene d'ansia, non avendo trovato ciò che desideravano.

Allora la Pace, presele in disparte, le consolò: "Voi, disse, non sapete nulla e non riflettete. Non c'è nessuno che faccia quest'opera di bene, neppure uno solo. Chi ha dato il consiglio, porterà l'aiuto necessario!" Il Re comprese ciò di cui si parlava e disse: "Mi pento di aver fatto l'uomo! Sono in pena, disse, e grava su di me l'onere di sopportare la pena e di fare penitenza al posto dell'uomo che ho creato". Quindi disse: "Ecco io vengo. Questo calice non può infatti passare senza che io lo beva".



E chiamato immediatamente Gabriele gli disse: "Va' e di' alla figlia di Sion: Ecco viene il tuo re". Questi si precipitò e disse: "Prepara la tua stanza nuziale, o Sion, e accogli il Re". Allora la Misericordia e la Verità prevennero l'arrivo del Re, come sta scritto: Misericordia e Verità camminano davanti al tuo volto. La Giustizia preparano il trono, secondo ciò che è detto: La giustizia e il giudizio preparano il tuo trono. La Pace venne col Re, perché fosse trovato degno di fiducia il profeta che aveva detto: La pace sarà sulla terra quando egli verrà. E così avvenne che non appena nacque il Signore il coro degli angeli si mise a cantare: "Pace in terra agli uomini di buona volontà". Ed è a quel punto che Giustizia e Pace si sono abbracciate, loro che erano state non poco in disaccordo fino a quel momento. La giustizia di un tempo, infatti, ammesso che vi fosse una giustizia derivante dalla legge, impiegava ben

di più il pungiglione che non il bacio, e spingeva al timore piuttosto che stimolare all'amore. Ma essa non ottenne quella riconciliazione che ora possiede la giustizia che, come è noto, viene dalla fede. Se così non fosse, per qual motivo né Abramo, né Mosé, né gli altri giusti dei tempi antichi avevano potuto ottenere una volta morti la pace dell'eterna beatitudine, e neppure erano potuti entrare nel regno della pace, se non perché fino a quel momento Giustizia e Pace ancora non si erano bacciate? Perciò, amatissimi, dobbiamo perseguire la giustizia con zelo ancor più grande, perché Giustizia e Pace si sono bacciate e hanno stabilito un patto indissolubile di amicizia, e questo per far sì che chiunque recherà con sé la testimonianza della Giustizia, sia ormai accolto con volto sorridente e con lieti abbracci dalla Pace, nella quale ormai dormire e riposare.

Bernardo di Clairvaux



La Regola del 3 (3)

secondo
**Papa
Francesco**

La comunità cristiana in tre pennellate

S. Marta, Omelia 29 aprile 2014

Armonia, testimonianza, cura dei bisognosi: sono le «tre pennellate» dell'icona che raffigura una comunità cristiana, opera dello Spirito Santo sul modello di quel «popolo nato dall'alto» formato



da persone «che ancora non si chiamavano cristiani» ma sapevano dare testimonianza di Gesù Cristo (Atti degli apostoli 4, 32) per sottolineare come la Chiesa «era la comunità dei nuovi cristiani»: un «popolo neonato», formato da persone che «ancora non si chiamavano cristiani».

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un solo cuore e un'anima sola: e questo è il primo tratto».

Il secondo è costituito dal fatto che si

trattava di una moltitudine che «con grande forza dava testimonianza del Signore Gesù».

Il terzo è che «nessuno tra loro era bisognoso».

Sono le «tre peculiarità di questo popolo rinato: l'armonia fra loro, la pace; la testimonianza forte della risurrezione di Gesù Cristo e i poveri».

Questa icona mostra come deve essere realmente «il modo di vivere di una comunità cristiana», di quelli che credono in Gesù.



1 Innanzitutto è necessario costruire un clima in cui regni «la pace e l'armonia. «Aveva un solo cuore e un'anima sola...». La pace, una comunità in pace. Questo significa che in quella comunità non c'è posto per le chiacchiere, per le invidie, per le calunnie, per le diffamazioni», ma solo per la pace. Perché «il perdono, l'amore, copriva tutto».

Per qualificare una comunità cristiana in questo senso «dobbiamo domandarci come è l'atteggiamento dei cristiani? Sono miti, umili? In quella comunità ci sono liti fra di loro per il potere, liti per l'invidia? Ci sono chiacchiere? Allora non sono sulla strada di Gesù Cristo». La pace in una comunità, infatti, è una «peculiarità tanto importante.



La mia comunità è in pace e in armonia o è divisa?

2

La comunità cristiana «dà testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo: questa parrocchia, questa comunità, questa diocesi crede davvero che Gesù Cristo è risorto?». Nel caso in cui la risposta non è esplicita e decisa, «il cuore forse è lontano» da questa certezza. Bisogna invece «dare testimonianza che Gesù è vivo, fra noi»: solo così si può verificare come va una comunità. La mia comunità dà testimonianza di Gesù Cristo o sa che Cristo è risorto, lo sa intellettualmente ma non fa nulla, non fa l'annuncio?

3

Infine i poveri e del posto che essi occupano tra di noi. Su questo va fatto un esame di coscienza che si può suddividere in due parti: «Qual è il tuo atteggiamento, o l'atteggiamento di questa co-

munità con i poveri?»; e poi «questa comunità è povera? Povera di cuore o povera di spirito? O mette la sua fiducia nelle ricchezze, nel potere?».

La mia comunità ha cura dei poveri? È una comunità povera?

Per non essere turisti esistenziali

S. Marta, Omelia 31 marzo 2014

Né «cristiani erranti come turisti esistenziali» né «cristiani fermi», ma testimoni di una «fede che cammina» seguendo le promesse di Dio.

Il Signore prima di chiedere qualcosa promette. E per questo il fondamento principale della virtù della speranza è proprio fidarsi delle promesse del Signore. Anche perché «questa speranza non delude; perché lui è fedele e non delude». Il Signore non ha mai detto a nessuno di andare, di agire senza prima avergli fatto una promessa. E questo «è il nostro destino: camminare nell'ottica delle promesse, certi che diventeranno realtà. È bello leggere il capitolo undicesimo della Lettera agli ebrei, dove si racconta il cammino del popolo di Dio verso le promesse: come questa gente amava tanto queste promesse e le cercava anche con il martirio. Sapeva che il Signore era fedele. La speranza non delude mai».



1 Tuttavia si può anche non camminare nella vita. «E di fatto ci sono tanti, anche cristiani e cattolici di comunità, che non camminano. C'è la tentazione di fermarsi», di ritenere di essere un buon cristiano solo perché, ha precisato, si è inseriti nei movimenti ecclesiali e ci si sente come nella propria «casa spirituale», quasi «stanchi» di camminare. «Ne abbiamo tanti di cristiani fermi. Hanno una speranza debole. Sì, credono che c'è il cielo ma non lo cercano. Seguono i comandamenti, compiono i precetti tutto, tutto; ma sono fermi. E il Signore non può trarre lievito da loro per far crescere il suo popolo. E questo è un problema: i fermi».

2 «Poi ci sono altri, quelli che sbagliano la strada. Tutti noi alcune volte abbiamo sbagliato strada». Ma il problema, ha precisato, «non è sbagliare strada. Il problema è non tornare quando ci si accorge che si è sbagliato. È

la nostra condizione di peccatori che ci fa sbagliare strada. Camminiamo, ma alle volte facciamo questo sbaglio di strada. Si può tornare: il Signore ci dà questa grazia, di poter tornare».

3 E poi «c'è un altro gruppo che è più pericoloso perché si inganna da se stesso». Sono «quelli che camminano ma non fanno strada. Sono i cristiani erranti: girano, girano come se la vita fosse un turismo esistenziale, senza meta, senza prendere le promesse sul serio. Quelli che girano e si ingannano perché dicono: "Io cammino...". No; tu non cammini, tu giri! Invece il Signore ci chiede di non fermarci, di non sbagliare strada e di non girare per la vita.

Ci chiede di guardare alle promesse, di andare avanti con le promesse», come l'uomo del vangelo di Giovanni, il quale «credette alle promesse di Gesù e si mise in cammino». E la fede si mette in cammino.





La sposa più bella

La Chiesa e il suo ministero (3)

4. UNA CHIESA MATRIGNA

Molti diranno che parlare in questi termini della Chiesa è come raccontare una favola ai bambini; o come costruire un servizio fotografico ritoccando al computer le immagini. La realtà purtroppo è ben diversa: come ogni istituzione, la Chiesa è condizionata dalla pochezza di chi ne fa parte e ne insozza la veste candida con i compromessi, gli scandali, i peccati. In occasione del grande Giubileo del 2000, Giovanni

Paolo II ha chiesto perdono per gli errori della Chiesa, e recentemente Benedetto XVI ha detto di provare profonda vergogna per gli scandali dei ministri della Chiesa. Se in passato il malessere si manifestava con una contestazione aspra che accostava la Chiesa a Babilonia, la «grande prostituta» (cfr *Ap* 17,1.5; 19,2), «luogo» di tutte le nefandezze, oggi il senso del disagio nei confronti della Chiesa sembra passare per la scelta dell'abbandono: un tale esodo



di massa da far temere per il futuro stesso della Chiesa.

Ciò che sorprende è l'incapacità a vedere oltre, a cogliere dietro gli aspetti visibili la dimensione misterica della Chiesa, quasi che tutto si esaurisse nella realtà istituzionale. Si tratta di un riflesso condizionato che viene da molto lontano e dipende dalle vicende che hanno segnato l'Europa dal Medioevo in poi. Nel Sacro Romano Impero, infatti, potere spirituale e potere tempo-

rale erano inestricabilmente legati: i vescovi erano anche funzionari dell'impero. Questo fatto aveva dato origine al sistema dell'investitura laica: l'imperatore esercitava il diritto di conferire le insegne (anello e pastorale), soprattutto a quei vescovi che, in qualità di grandi elettori, potevano rafforzare il suo potere. In questo modo egli condizionava - e in molti casi imponeva - l'elezione di un candidato.

L'investitura laica non era che la punta dell'*iceberg* di un sistema corrotto, fondato sulla vergognosa compravendita delle cariche ecclesiastiche, con un meccanismo molto simile a quello, oggi in uso, della concussione: per accedere a un ufficio ecclesiastico - e alla relativa rendita - si pagava al vescovo una vera e propria tangente, con un tariffario ormai codificato, che univa nell'abuso chi vendeva e chi comprava. Era il peccato di simonia, dal nome di Simon mago (cfr At 8,9-25), che aveva offerto agli apostoli del denaro per comprare il potere dei miracoli.

Contro questa situazione di abuso lottarono i protagonisti della "riforma gregoriana" - da Gregorio VII († 1085), il papa che più di chiunque altro la promosse - in nome della *libertas Ecclesiae*. La veste della sposa di Cristo non poteva essere sporcata dal peccato dei suoi ministri, diceva Pier Damiani († 1070); e Bruno di Segni († 1123) scriveva che la Chiesa è la sposa adornata dai gioielli della fede, della speranza, della carità e di ogni virtù, che risplendono nella vita santa dei suoi membri. Come a dire che fu un'idea alta di Chiesa - in evidente continuità con il pensiero dei Padri - a sostenere questi uomini in una lotta impari contro un sistema consolidato da secoli.

Su questo punto lo scontro tra i due massimi poteri della cristianità fu durissimo. La vittoria arrise al papato, che consolidò la sua posizione di dominio fino a costruire una vera e propria teocrazia. Ma il prezzo pagato fu enorme: con il rovesciamento delle parti - non era più l'imperatore a eleggere i vescovi, ma il papa a consacrare imperatori, re, principi e vescovi - il papa venne visto come un re che domina sui sudditi, la Chiesa come una istituzione governata da una curia papale, dove cresceva, di pari passo con la concentrazione del potere, anche la corruzione. Non bastarono i richiami accorati di grandi santi e sante come Chiara da Montefalco (†1308) o Caterina da Siena (†1380), a evitare lo strazio di vedere due papi legittimamente eletti combattersi tra loro, lacerando la tunica inconsueta di Cristo in quello che andò sotto il nome di scisma d'Occidente (1378- 1418). La cristianità costretta a scegliere tra due obbedienze fu paragonata a un corpo con due teste: praticamente un mostro. Il malcontento diffuso verso le gerarchie ecclesiastiche conobbe il suo esito estremo con la Riforma protestante, che negò ogni mediazione ecclesiale, intendendola come opera umana che usurpava l'opera di Dio in Cristo. Contro le posizioni dei riformatori, che proclamavano una Chiesa invisibile dello Spirito ("perché unicamente lo Spirito conosce i suoi"), fondata sul sacerdozio comune dei battezzati, i controversisti cattolici si impegnarono a difendere a spada tratta le prerogative della gerarchia, insistendo sulla dimensione visibile e istituzionale della Chiesa. Così la Chiesa - secondo la celebre descrizione del card. Bellarmino - era «quel ceto

di uomini così visibile e palpabile, al pari del popolo romano, o del regno di Francia, o della repubblica di Venezia». In questa, come in tutte le concezioni ecclesiologiche a seguire, il registro con cui si parla della Chiesa è sempre e solo quello giuridico: la Chiesa è misurata sulla base del confronto con le altre società. E se rispetto a quelle risulta superiore - *societas perfecta*, diranno gli apologeti cattolici - perché superiori sono il suo fine (la vita eterna), la sua legge (la Rivelazione di Dio), i beni che garantisce ai suoi membri (i sacramenti), il capo che li guida alla salvezza (il papa), sempre e solo in termini giuridici se ne parla. Come a dire che, per questa via, è impossibile cogliere gli aspetti più interiori e spirituali della Chiesa, di cui si può parlare solo in termini di società, di istruzione, mai di popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito, figurarsi come sposa e madre.

5. LA CHIESA DEL VATICANO II

Il concilio Vaticano II (1962-1965) ha ripreso finalmente a parlare della Chiesa con il linguaggio della Scrittura e della Tradizione più antica, abbandonando il vocabolario freddo e impersonale della manualistica pre-conciliare, per recuperare finalmente una visione più misterica e sacramentale della Chiesa. Per rendersi conto del cambio di registro basta citare la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, quando spiega «la genuina natura della vera Chiesa, a cui appartiene di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo di modo che

quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati» (LG 2).

La costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium* sviluppa questa idea, precisando che «la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale non si devono considerare come due realtà, ma formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino» (LG 8). Questo perché la Chiesa va compresa in analogia al mistero del Verbo incarnato: «infatti, come la natura [umana] assunta è a servizio del Verbo divino come vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unita, in modo non dissimile la compagine sociale della Chiesa [vale a dire, l'insieme dei battezzati] è a servizio dello Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo» (LG 8). Senza lo Spirito non c'è Chiesa; anzi, solo dove c'è lo Spirito del Signore, esiste la Chiesa, come diceva s. Ireneo (†200): «*ubi Spiritus, ibi Ecclesia*».

Dopo secoli di silenzio, il concilio Vaticano II riscopre la presenza e l'azione dello Spirito nella Chiesa: «già prefigurata dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica alleanza e stabilita negli ultimi tempi, è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli» (LG 2). Se è vero che dal «costato di

Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (SC 5, che riprende s. Agostino), è perché lo stesso Cristo Signore, glorificato alla destra del Padre, effonde lo Spirito «per santificare continuamente la Chiesa», perché «dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza dell'adozione filiale. Egli guida la Chiesa verso tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici con cui la dirige, la abbellisce con i suoi frutti. Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo. Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: vieni!» (LG 4). E ancora: «Cristo ama la Chiesa come sua sposa, e si è reso esempio del marito che ama sua moglie come il proprio corpo; la stessa Chiesa è poi soggetta al suo capo. E poiché "in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9), egli ricolma di beni divini la Chiesa, la quale è il suo corpo e la sua pienezza».

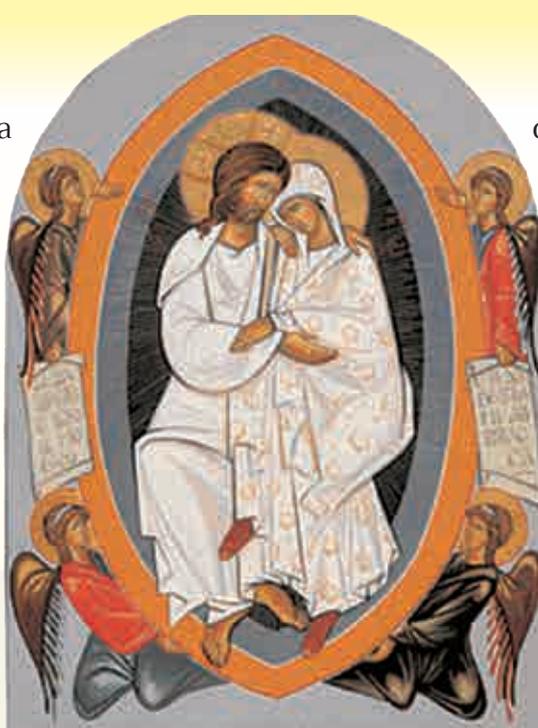


za, affinché essa sia protesa e pervenga a tutta la pienezza di Dio» (LG 7).

La novità di questa prospettiva non risiede solo nella descrizione più teologica della Chiesa, con una ripresa ampia dei temi e dei registri biblici e patristici, ma anche nella diversa comprensione delle relazioni all'interno della compagine

ecclesiale. Mentre la teologia preconciliare calcava soprattutto l'importanza delle funzioni, insistendo perciò sulle differenze tra i membri della Chiesa, il concilio evidenzia piuttosto la radicale uguaglianza di tutti i battezzati prima di qualsiasi diversità di vocazione, stato di vita, funzione, ministero. Paradossalmente, la riscoperta più felice del concilio è che non esiste titolo più grande di appartenenza alla Chiesa che essere figli di Dio: nella Chiesa, «comunità di fede, speranza e carità» (LG 8), il principio fondante è la uguale dignità di tutti i battezzati, da cui discende la «universale vocazione alla santità» (LG, cap. V).

Così 1a Chiesa è «*de unitate Patri set Filii et Spiritui Sancti plebs adunata*» (LG 4), cioè popolo la cui origine è la Trinità stessa e per questo chiamato a vivere secondo la comunione trinitaria: è «germe e inizio del Regno» (LG 5): ovile e gregge, campo di Dio e vigna scelta, edificio di Dio e sua famiglia, tempio santo e sposa di Cristo, corpo



di Cristo (cfr LG 6-7) e suo «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (LG 1); è il «popolo messianico che ha per capo Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il comandamento nuovo di amare come lo stesso

Cristo ci ha amati, per fine il Regno di Dio» (LG 9); è la *Ecclesia viatorum* (LG 50), la *Ecclesia peregrinans*, che «nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni porta la figura fugace di questo mondo» e tuttavia è adornata di vera santità, in ragione dello Spirito, «caparra della nostra eredità» (Ef 1,14) che ci costituisce realmente figli nel Figlio (cfr LG 48); è la «vergine madre» che «ha già raggiunto nella beatissima Vergine Maria la perfezione che la rende senza macchia né ruga» (LG 65). «Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino, la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio promessale dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, sotto l'azione dello Spirito santo, di rinnovare se stessa finché, attraverso la croce, giunga alla luce che non conosce tramonto» (LG 9).

Don Dario Vitali

“LA SPOSA PIÙ BELLA. La Chiesa e il suo ministero”, TAU Editrice, 2011

Il silenzio dello sguardo

Dopo quarant'anni di partecipazione personale alle celebrazioni del 16 e del 17 Agosto in onore di Chiara della Croce a Montefalco, ho voluto di nascosto fare una foto con lo smartphone al busto argenteo di Santa Chiara. L'ho mostrata al professor Nessi che ne è rimasto affascinato e mi ha detto: "Qui c'è la potente mano del Bernini!. È bellissimo questo busto".

È stato sufficiente questo sguardo per spronare lo storico di Montefalco a impegnarsi subito nella ricerca di documenti per poter celebrare in modo attento e inappuntabile, come è sua abitudine, i 400 anni della posa della prima pietra del Santuario di Chiara della Croce (13 maggio 1614). Ho voluto mettere questa foto sul desktop del mio computer in modo che posso contemplare questo volto di Chiara da vicino.

Ha affascinato anche me!

Spesso ormai mi fermo a guardarlo intensamente e ogni giorno che passa mi suggerisce pensieri e riflessioni che mi sono molto utili per affrontare i problemi e individuare soluzioni. Che sia un busto parlante? Direi di sì, almeno funziona così per me. Pur essendo un oggetto contenitore del cuore di Chiara, un reliquiario, gli occhi di Chiara ti scrutano, ti si fissano dentro la mente e il cuore, sembra che vogliono comunicarti un messaggio importante ma lasciano solo a te la risposta. È uno sguardo preguo di silenzio, serio, misterioso, non orgoglioso o provocatorio.

Ti guarda in silenzio ed è come se ti dicesse: *"Rientra in te stesso, rientra nel tuo cuore e prova a dare anche tu la risposta che Gesù si attende da te"*.

Le pieghe del velo sono morbide, non invasive, e ti aiutano a riportare l'occhio verso



il volto che continua a scrutarti in silenzio. Forse quest'opera artistica, messa lì tra i vari ricordi della Santa, è l'oggetto che ti richiama meglio all'immensità di Dio e al suo infinito amore, dove le parole cessano e lasciano spazi ad un'immersione mistica piena di vita e di risorse spirituali.

Si ha la netta sensazione che dietro al volto ci sia una persona viva che ti ama e ti sollecita ad amare Gesù e te lo fa capire con il silenzio dello sguardo.

Chiara della Croce da Montefalco dal suo reliquiario berniniano continua a dirti le stesse parole di Sant'Agostino: *"Entra nel tuo cuore e lì troverai la gioia. Quando ivi comincerai a provare questa gioia, la stessa purezza del tuo cuore ti piacerà e ti spingerà a pregare... Entra, purifica tutto, innalza i tuoi occhi al Signore, e subito Egli ti esaudirà"* (Dal commento al Salmo 33,D.2,8).

Con le sue sorelle agostiniane, Chiara ti invita ad entrare in silenzio nel suo monastero per stare in silenzio di fronte a Dio per riconoscerlo come Amico e Maestro, come Libro vivo nel quale comprendere la propria verità e la verità del mondo. In Cristo, suo Amato, Dio si rivelava in Chiara preoccupato per la storia, preoccupato per gli uomini e le donne di tutti i tempi, preoccupato per lei stessa.

Chiara capì che, donando la propria vita per tutti armata soltanto di un Amore gratuito, Gesù le indicava la direzione giusta a la supplicava a seguire le Sue orme con fedeltà e pazienza. Camminando insieme a Lui, anch'ella poteva contribuire a cambiare la storia, a trasformare

la città terrena in città di Dio, a disegnare su questo nostro mondo il Suo Regno.

Anche oggi Chiara, avvolta nel suo silenzio, ti indica di percorrere la stessa strada di Gesù: ritroverai te stesso e la tua vera identità.

Mettiti anche tu in cammino e non fermarti di fronte agli ostacoli perchè Lui ti sosterrà e parlerà al tuo cuore.

P. Gianfranco Casagrande, agostiniano



IL CUORE, LUOGO DELLA FEDE

La *theologia cordis* in Santa Chiara da Montefalco
Elaborato di Baccalaureato in Teologia

Quando lo studio si fa incontro e diventa amicizia per sempre!

Mi chiamo Lucia. Sono nata in provincia di Milano ma vivo a Ferrara da otto anni. Ho conosciuto santa Chiara da Montefalco "casualmente" nel 2001, grazie a un amico di famiglia (oggi sacerdote) che mi regalò i semi dell'albero del convento, suggerendomi di chiedere l'in-

tercessione di Chiara per l'operazione difficile al cuore che doveva affrontare mia nonna, proprio il 17 Agosto! L'operazione riuscì "miracolosamente" e da allora tutti i miei familiari sono molto devoti a Santa Chiara.

Poco dopo ho iniziato gli studi teologici a Padova e, arrivato il momento



La croce
e il flagello
trovati nel
cuore di
S. Chiara

preparare la tesi di Laurea in teologia, ho potuto finalmente realizzare il desiderio di approfondire la figura della “nostra” Chiara, e in modo particolare la stigmatizzazione del cuore e il significato che ha avuto per lei e, di conseguenza, può avere per noi oggi. L’elaborato è stato suddiviso in tre parti: nel primo capitolo ho presentato brevemente la vita di Chiara, ponendo l’attenzione sulla stigmatizzazione del cuore – di cui si sono tenuti presenti i dati degli studi scientifici svolti – e considerando il contesto socio-culturale e spirituale del periodo storico e della famiglia religiosa in cui è vissuta.

Nella seconda parte ho approfondito invece il significato teologico del termine «cuore», iniziando dalla concezione della Sacra Scrittura, della tradizione patristica – e in particolare del pensiero di Sant’Agostino, fondatore della famiglia religiosa cui apparteneva Chiara – per arrivare al significato della «mistica del cuore», tipica della spiritualità medievale.

Nella terza parte, infine, ho cercato di spiegare la “*theologia cordis*” (teologia del cuore) nell’esperienza di fede di Chiara, individuando quelle caratteristiche che possono essere punto d’incontro con il Magistero della Chiesa e con l’esperienza di fede del credente di oggi.

Questo lavoro è stato davvero molto affascinante perché mi ha portato a capire più profondamente santa Chiara, scoprendo sempre nuove “sfumature” della sua esperienza di fede.



Il cuore di S. Chiara dove furono trovati i segni dei misteri della Passione di Gesù.

Ad esempio, considerando gli studi fatti sul cuore di Chiara e sui segni trovati, possiamo dire che forse è più corretto non definire “stigmatizzazione” ma bensì *“ritrovamento dei segni della Passione di Gesù”* che Gesù Cristo stesso ha scelto per riporre, come in un contenitore – *uno scrigno direbbe Sant’Agostino* – o oseremmo dire un *Tabernacolo*, affinché fossero custoditi, ma nello stesso tempo piantati.

Infatti Gesù nel dialogo con Chiara durante l’apparizione usa proprio il termine *«piantare»*, forse per sottolineare come i segni della sua Passione debbano essere – nel cuore di Chiara come in quello di ognuno di noi – semi piantati che possono e devono portare frutti di salvezza, di carità e di vita eterna.

Riguardando la vita di Chiara possiamo affermare che il suo cuore fu davvero un terreno buono in cui questi

semi portarono grandi frutti di fede, speranza e carità, poiché era stato preparato sin dall’infanzia ad accoglierli, irrigandolo con tanta preghiera e carità verso il prossimo. Sant’Agostino infatti dice nei suoi scritti: *«Al cuore tengono dietro le mani: le mani sono al servizio del cuore»*.

La tesi ha avuto il massimo dei voti, ma mi piace pensare che è la santità di Chiara e il suo amore per Gesù che hanno meritato il massimo del riconoscimento da Dio! Posso quindi dire con tanta gioia che questo studio ha rinforzato la mia conoscenza verso Chiara, che sento sempre più di amare e avere vicino come un’amica vera ma... d’altra parte non potrebbe essere diversamente perché, come direbbe il nostro S. Agostino: ***“Più ami e più desideri conoscere, più conosci e più ami!”***.

Lucia Lione

Il Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco

Art. I
“In primo luogo
S. Chiara da Montefalco
visse santamente,
castamente
e puramente...”

Risponde la testimone n. 39 Suor Tomasa. Suor Tomasa, figlia del defunto maestro Angelo da Montefalco, teste che ha giurato di dire la verità sugli articoli predetti ai signori delegati e inquisitori e dagli stessi interrogata ed esaminata diligentemente, dopo il giuramento da lei prestato, interrogata sul primo articolo, che le fu chiaramente letto e tradotto, disse che è vero tutto il contenuto dello stesso. Chiestole come lo sa, rispose di saperlo perché vide, fu presente e dimorò con la stessa suor Chiara per quasi ventisei anni nel secondo reclusorio e poi nel monastero costruito dove prima c'era il secondo reclusorio. E disse che per tutto lo stesso tempo vide che s. Chiara visse santamente fino alla sua morte.

Interrogata come sa che visse santamente, disse che la osservò nelle sue azioni e nei suoi comportamenti e vide che in tutti agiva in



modo casto e santo, astenendosi dai vizi e da ogni cosa che potesse danneggiare l'anima e in qualche modo macchiarla. Disse che non vide mai il contrario in nessuna azione degna di qualche riguardo.

Interrogata come sa che visse castamente, rispose che nelle parole e nei discorsi suoi la teste osservò sempre castità e onestà assolute, né mai poté udire o vedere il contrario nelle parole o azioni sue. A volte parlava alle suore del monastero, alla presenza della teste che ascoltava, esortandole alla verginità e soprattutto lodando la verginità della beata Caterina e della beata Agnese con ammire-



vole fervore e singolare calore d'animo e di parole; e la teste disse che faceva ciò per lo zelo e l'amore che portava alla verginità.

Disse anche che nei suoi comportamenti faceva lo stesso, astenendosi del tutto dai colloqui, dalla familiarità e dalla compagnia con qualsiasi uomo eccetto in questo e cioè che, se qualche uomo interessato alle cose dello spirito avesse voluto talvolta parlarle di argomenti religiosi e divini e utili all'anima, lo ascoltava con benevolenza e rispondeva con rispetto; ma non parlava mai a nessun uomo senza la presenza di una o più suore anziane e timorate di Dio del reclusorio o del monastero.

Disse anche che, ammesso che parlasse a qualcuno per le cause predette, tuttavia non permetteva mai che la sua faccia fosse vista né mai essa voleva vedere in faccia l'uomo. Disse anche che, se capitava che parlasse presso la grata di ferro dove di solito parlano le suore, teneva sempre davanti alla

grata una doppia tela di lino nero, in modo che essa non potesse vedere né essere vista e parlava alla grata in questo modo per zelo di castità.

Disse anche che se a volte succedeva al medico o a qualcuno di entrare per necessità oppure se essa si fosse trovata in un luogo dove tra lei e l'uomo non c'era la tela di lino, come vide la teste, s. Chiara abbassava il suo velo coprendosi gli occhi e il viso e si chiudeva col mantello così che non poteva vedere in faccia nessuno né essere vista. Aggiunse la teste che, quando venivano da suor Chiara i parenti stretti e i cugini religiosi e secolari,

non voleva mai vedere la loro faccia e permetteva di essere vista finché fu giovane solo dal fratello, religioso dei Minori.

Disse anche che molti anni prima della sua morte un importante religioso del ducato di Spoleto, di cui non ricorda né il nome né il monastero di cui era abate, una volta venne da Chiara. Dopo molti discorsi spirituali, presenti e udenti vicino alla grata la teste e anche alcune suore che non ricorda, l'abate chiese a suor Chiara di fargli il grande favore che le domandava e s. Chiara rispose: "Se sarà lecito ciò che chiederai lo farò volentieri". Allora l'abate disse: "Io sono uomo peccatore e certo, se mi farai il favore che ti chiedo, ti prometto di abbandonare tutti i peccati e di servire Dio come tu stessa vorrai e comanderai". Allora Chiara chiese: "Ora dimmi cosa vuoi che faccia". E quell'abate disse: "Ti chiedo di permettere che io possa vederti". Ma Chiara rispose: "Questo non è lecito perché potrebbe essere causa di male e non di bene e non ha importanza ciò che tu domandi". E aggiunse Chiara allo stesso abate: *"L'uomo non ascolta attraverso gli occhi ma con le orecchie; tu ascolta le mie parole; se vuoi fare ciò che ti dico e servire Dio e abbandonare il peccato, senza vedermi, tu puoi vedere e fare ciò che Dio mi ispirerà di dirti"*.

E così l'abate si allontanò e la donna rimase.

Aggiunse poi la teste che molti anni prima della sua morte s. Chiara, rimproverando una donna nel monastero per dare un esempio alle suore, disse che da quando era entrata nel reclusorio e poi nel monastero non ricordava di aver mai visto né osservato la faccia di un uomo in modo da saper dire che aspetto o fisionomia egli avesse e che non avrebbe saputo riconoscerlo...

E disse che per scrupolo di pudicizia non



contrario di quello che aveva promesso. Disse anche che, da quando dimorò con s. Chiara nel secondo reclusorio e nel monastero, vide che perseverò sempre fino alla sua morte nelle azioni e nei comportamenti medesimi e cioè in opere di umiltà, carità, pazienza e delle altre virtù e continuando sempre così avanzava di virtù in virtù e, come cresceva in età, così cresceva anche nell'esercizio delle virtù. Interrogata sul tempo, i mesi e i giorni, disse per tutto il tempo in cui dimorò nel monastero e nel secondo reclusorio, in tutti i tempi, i mesi e i giorni ininterrottamente, come già disse. Interrogata sui presenti, disse le donne del monastero. Interrogata sul luogo, disse nel monastero e nel reclusorio dove essa visse con Chiara.

Chiestole se sa altro sulla vita e i rapporti di s. Chiara degno di essere riferito, rispose che la stessa Chiara le disse una volta che, quando era

permetteva che nessuna suora toccasse il suo corpo nudo a mani nude, anche quando per le sue necessità le occorrevano i medicinali, e non solo non sopportava il contatto, ma aveva addirittura orrore di udire qualsiasi parola che potesse suonare contraria al pudore. Aggiunse la teste, per chiarire la sua deposizione, che s. Chiara fu di una purezza tale che pareva non rilevare nulla delle malizie e delle astuzie sull'argomento, ma in tutte le parole gli atti e i rapporti aveva intenzione retta e pura.

Suor Chiara le disse pure che, quando una persona aveva dato per certo e vero che avrebbe fatto o mantenuto qualcosa, non credeva in nessun modo che poi facesse il

giovane e viveva nel reclusorio e sua madre le mandava dei cibi crudi e cotti e anche altre persone gliene mandavano, la stessa Chiara aveva una gran "gola", cioè "appetito e voglia", di mangiare quei cibi e per moderarli diceva tra sé: "So che poi non mangerai quei cibi", e frenò così il suo appetito, e non mangiava assolutamente. Così frenò e abituò la gola a tal punto che non si curava né desiderava di mangiare una cosa più di un'altra. Disse anche che una volta, essendo malata nel reclusorio, aveva un grande desiderio di una cascata, cioè una focaccia di formaggio uova e lardo e, poiché non voleva dirlo, non la domandò ma mentre era così malata vide delle croste di pane che mangiò e disse che quelle crostine per lei avevano il sapore della

casciata, ma della più gustosa che si sarebbe potuto preparare e in quel momento cessò il desiderio di un cibo più che di un altro. E molte volte, quando le donne le chiedevano di che cosa avesse desiderio perché volevano sostenerla nelle sue malattie, essa rispondeva che non desiderava una cosa più di un'altra.

Aggiunse che sentì da Chiara stessa mentre era viva che, quando era piccola bambina nella casa paterna prima di entrare nel carcere, aveva conforti e sentimenti spirituali, sebbene non li riconoscesse, e mentre era ancora nella casa paterna Dio le rivelò tutte le esperienze che poi visse; e sebbene essa allora non sapesse né capisse cosa volevano indicare quelle rivelazioni o quali esperienze fossero quelle, tuttavia le riconobbe quando in seguito le visse. Chiestole se ricorda in che modo Chiara diceva che le erano state rivelate quelle esperienze, rispose di no. Interrogata sul tempo, disse un certo tempo prima prima della sua morte, ma anche in precedenza tante e tante volte.

Udì anche dalla stessa Chiara che, quando era bambina nella casa paterna, spesso andava da sua sorella Giovanna, nel carcere o primo reclusorio per vederla e ascoltava volentieri i buoni ammonimenti e quando era là sentiva emanare dal carcere un tale profumo che sarebbe rimasta volentieri tutto il giorno senza cibo; e quando si recava nel monastero, incontrava per la strada vicino alla porta di una casa un demone con la faccia coperta e l'aspetto di una donna che le faceva una grandissima paura, ma Chiara era così attratta dall'idea di incontrare la sorella che non tralasciava per questo il suo cammino. E quando passava quel

diavolo si faceva da parte ed entrava per le fessure della porta dentro la casa e Chiara passava. Una volta sentì una voce dirle: "Egli voleva ucciderti come uccise tua sorella Teodoruccia".

Udì dalla stessa Chiara che in quell'età, mentre era nella casa paterna, essa al mattino si alzava e in camicia si nascondeva in qualche posto per non essere vista e recitava i suoi Pater noster e Ave Maria. Chiestole perché Chiara riferisse tali fatti, rispose per edificarci; diceva infatti: "*Chi ammaestra l'anima se non Dio? Non c'è nel mondo nessun insegnamento così efficace come quello di Dio*". E diceva questo perché le donne continuassero a pregare.

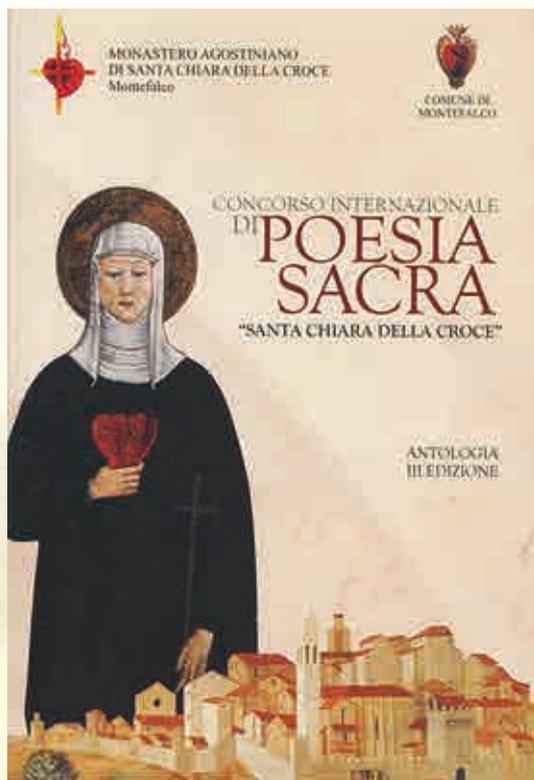


Concorso Internazionale di Poesia Sacra “S. Chiara della Croce”

S eppur partita con un po' più di ritardo rispetto alle altre due precedenti edizioni, anche per le note difficoltà economiche del momento, questa terza edizione del Concorso Internazionale di Poesia Sacra “Santa Chiara della Croce” ha visto il moltiplicarsi dei partecipanti, passati dai 100-110 delle edizioni del 2009 e 2011 agli oltre 200 di questa edizione. Ciò è motivo di conforto e di soddisfazione per chi, come l'autore di questa nota, nel 2008 ideò questo concorso che poi fu concretizzato, con il determinante intervento ed apporto di Jean-Luc Bertoni, di M. Mariarosa Guerrini, Priora del Monastero Agostiniano di Santa Chiara, e di Maurizio Biondi, almeno per le prime due edizioni.

Motivo di soddisfazione, dicevo, perché il veder crescere questa creatura in maniera così significativa, non tanto nei numeri, quanto nella qualità delle produzioni presentate - quest'anno circa 250 - non solo autorizza a pensare alla bontà dell'intuizione avuta a suo tempo, ma ci dimostra di come la poesia - e in questo caso quella sacra in particolare - sia sempre più elemento di comunicazione, di riflessione, di attenzione, di impegno per motivare periodi, momenti e situazioni di certo non felici e comunque prive di speranze e di certezze.

Quale presidente della giuria, qualificatissima e competente, mi sia con-



sentito un sincero ringraziamento a tutti i suoi componenti che con passione, dedizione e ed impegno, hanno sempre permesso di svolgere i lavori in un clima armonioso di serenità e direi anche di gioiosa letizia.

Un apprezzamento particolare va ai ragazzi delle scuole, che con spontaneità, attenzione e affetto hanno saputo cogliere nelle loro belle e limpide composizioni poetiche lo spirito e la grazia di Santa Chiara della Croce da Montefalco.

Un elogio e un ringraziamento particolare vanno, infine, a Jean-Luc Bertoni

e a Suor Mariarosa Guerrini per l'impegno, lo zelo e il fervore con il quale portano avanti questo concorso che, ritengo, meriterebbe più attenzione, coinvolgimento e partecipazione da parte di enti, associazioni e amministrazioni varie affinché esso possa ancora crescere e svilupparsi, sia per consentirgli di poter raggiungere quella sempre maggior qualità e attenzione che, credo, meriti almeno a livello nazionale, sia per far sì che la conoscenza di quella straordinaria Santa



che è Chiara da Montefalco trovi una diffusione e una considerazione più profonda e consapevole.

Luciano Lepri

Presidente della Commissione giudicatrice 2013

Luce di Speranza

Il Comune di Montefalco, che rappresento, sostiene ancora con convinzione la realizzazione di questo progetto in onore di S. Chiara che ha illuminato il nostro territorio con la Sua presenza e il Suo esempio e che continua, ancora oggi, ad essere fonte di ispirazione per molte persone: le poesie di questo concorso ci dimostrano ancora una volta quanto grande sia l'amore nei confronti della Santa protettrice della Città di Montefalco e, nel desiderio del sacro, quanto profonda sia la ricerca di chi anela ad una "luce" che dia speranza, ad un "cammino" che offra certezze, ad una "presenza" che conceda protezione.

La Città di Montefalco attraverso manifestazioni culturali e spirituali, con

incontri di studio e convegni, con celebrazioni solenni e pellegrinaggi e, infine, mediante iniziative di carattere cittadino che hanno coinvolto l'intera comunità, ha voluto esprimere sempre affetto e devozione a questa umile e singolare Monaca che dalla sua "clausura" volontaria, mai si è allontanata dalla sua gente facendosi presente non solo con una preghiera costante, ma anche in modo reale e concreto nel quotidiano vivere del suo tempo. Montefalco ha ospitato con grande orgoglio e partecipazione la terza edizione del Concorso di Poesia Sacra dedicato alla Santa che da sempre protegge gli animi e guida le azioni dei cittadini montefalchesi.

Donatella Tesei

Sindaco di Montefalco

Il Cuore nella Spiritualità

Siamo giunti ormai già alla terza edizione del Concorso Internazionale di Poesia Sacra intitolato a “S. Chiara della Croce da Montefalco”. Un concorso davvero riuscito, sia per la partecipazione

sempre più numerosa che per la qualità delle composizioni. Sempre significativo è il coinvolgimento delle Scuole dell’ “Istituto Comprensivo Francesco Melanzio” di Montefalco.

Il piccolo seme lanciato quattro anni fa si presenta ora, nella Terza Edizione del Concorso più cresciuto e più profondo.

Sì, perché quando si toccano i tasti del cuore e della sua spiritualità ci si trova tutti coinvolti in qualcosa che ci sorprende e ci mette ali per volare e arrivare a vette più alte. Così è quando l’orecchio del cuore si mette in silenzio e in ascolto sincero.

Lo è per i grandi e i piccoli, per i santi e i peccatori, per l’uomo e la donna di tutti i tempi, perché il cuore è la parte più vera che ci fa vivere. Lo fu anche per S. Chiara da Montefalco che fece del suo cuore una dimora per il Signore tanto da essere impresso realmente nel suo cuore.

Lo fu in particolar modo, ancor prima di lei, per Agostino, un uomo il cui cuore ha palpitato per tutte le cose belle che Dio

ha messo a disposizione del creato e della sua creatura, un uomo che, come noi, ha pellegrinato dall’errore alla verità, per trovare prima e poi indicare la via per arrivare alla vera pace e tranquillità del cuore:

“Folgorato al cuore da Te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini...

Ma che amo, quando amo te?

Non una bellezza corporea, né una grazia temporale:

non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi,

non le dolci melodie delle cantilene d’ogni tono,

non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi,

non la manna e il miele,

non le membra accette agli amplessi della carne.

Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio.

Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell’amare il mio Dio:

la luce, la voce, l’odore, il cibo,

l’amplesso dell’uomo interiore che è in me,

ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio,

ove risuona una voce non travolta dal tempo,

ove olezza un profumo non disperso dal vento,

ov’è colto un sapore non attenuato dalla voracità,

ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà.

Ciò amo, quando amo il mio Dio”.

(S. Agostino, Confessioni 10,6,8)

Il desiderio allora è che “il piccolo seme” lanciato continui a diventare sempre di più un grande albero dove tanti potranno beneficiare della sua ombra e dei suoi frutti.

Un ringraziamento di cuore a chi manifesta tutta la ricchezza del proprio mondo interiore perché altri possano dissetarsi a questa sorgente.

Sr. Mariarosa Guerrini, osa

*Sotto la protezione
di S. Chiara da Montefalco*



Maria Messerini
di Calci (PI)



Francesco e Aurora Dozzini
di S. Andrea D'Agliano (PG)



Clara Santamaria
di Madrid (Spagna)



Gonzalo Santamaria
di Madrid (Spagna)



Gabriele, Caterina e Beatrice Cardarelli
di Roma

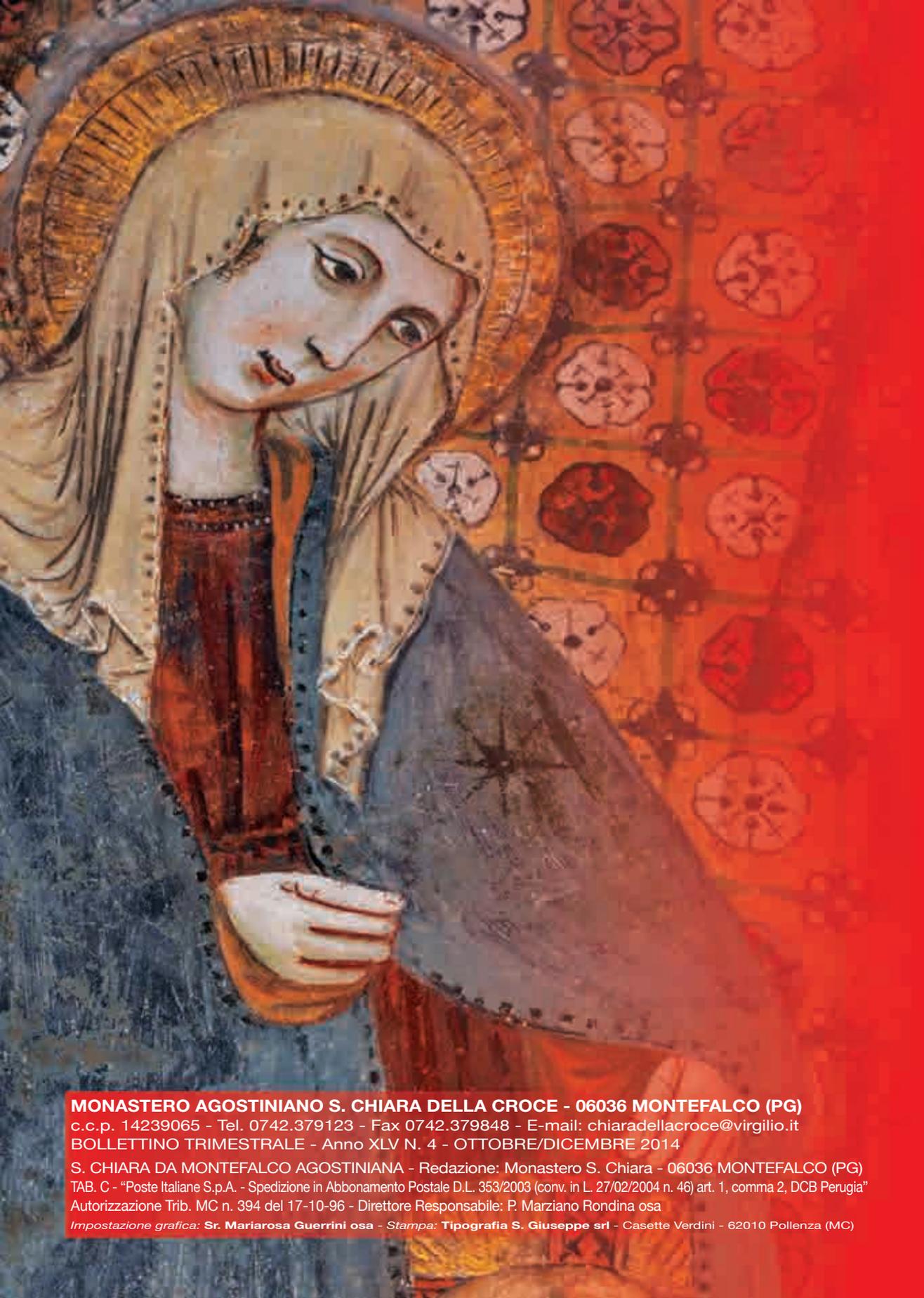
SIATE
BENEDETTI
DA DIO
E DA ME



Emma e Chiara Prontera
di Rovigo



Davide e Emma Prontera
di Rovigo



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLV N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2014

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)